

CORRIERE DELLA SERA

N. 05

©

2017

Living

ROSS LOVEGROVE

Dai fossili ai materiali del futuro: il mondo di Capitan Organic

DESIGN DA GIARDINO

Ricerca estetica tra comfort e tecnologia



Il 9 maggio con il Corriere della Sera 2€ (Corriere della Sera € 1,50 + Living € 0,50). Non vendibile separatamente - ISSN 2499-4812(Online)



TEMPORARY APARTMENT

*Nel cuore di Brera la casa manifesto
di Studiopepe. Sofisticata come un boutique hotel,
teatrale come un set del cinema*

WWW.LIVING.CORRIERE.IT

LIMITE

CURATE—DA—TALENTI—ITALIANI

CINQUE—GALLERIE—DI—DESIGN

EDIZIONE

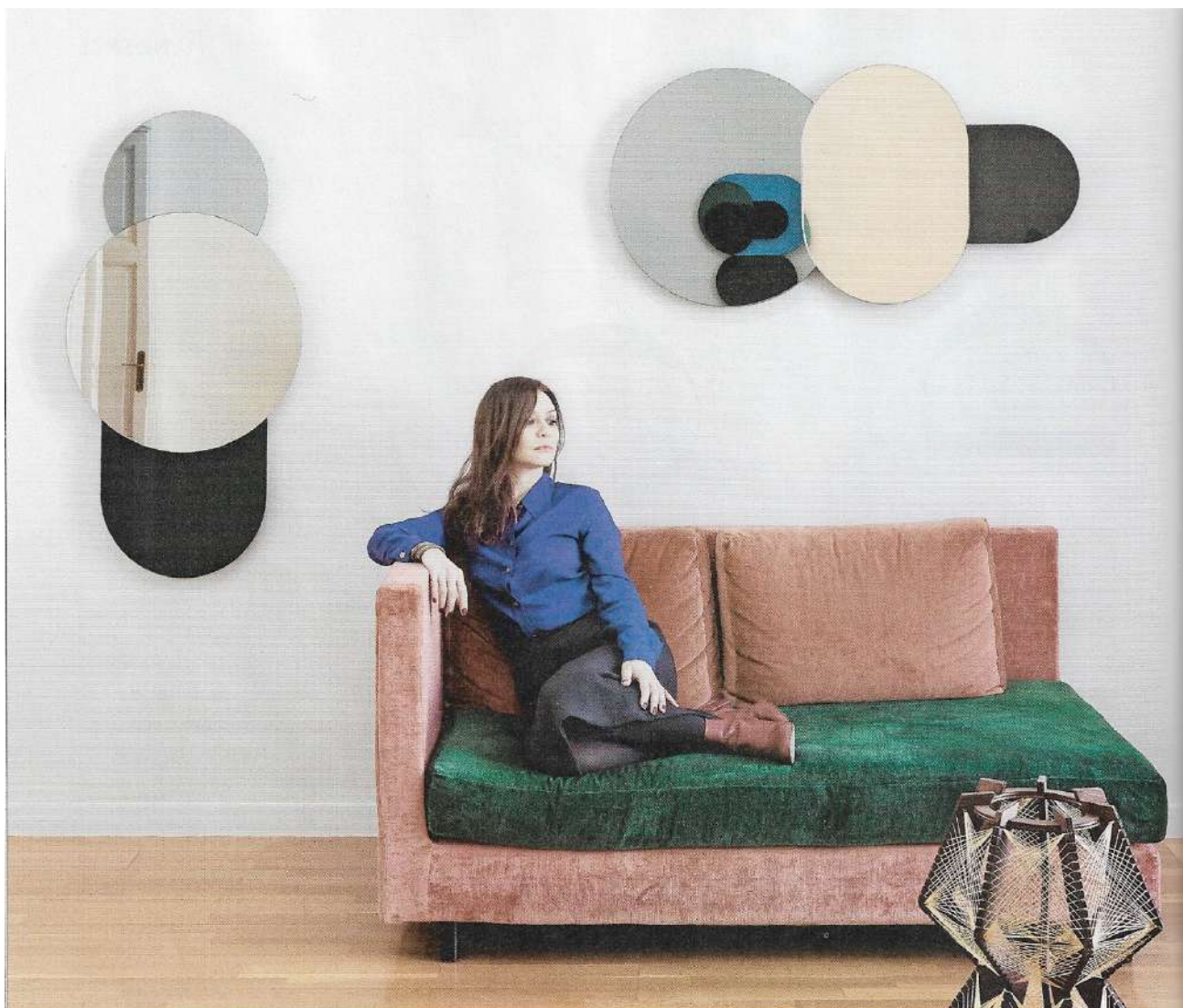
Il design da collezione vive un momento di grande effervescenza. Sta cambiando pelle, sempre più connesso a ricerca e sperimentazione.

Per restituire un quadro chiaro di quanto accade, abbiamo selezionato cinque gallerie emergenti: da Parigi a Benevento, da Milano a Firenze. Segnatevi questi nomi, ne sentirete parlare.

Progetti e linguaggi nati nel presente, destinati a diventare le presenze domestiche più amate

SWING DESIGN
SALVATORE LANTERI
GREAT DESIGN
VON HESSENBECK
CAMP DESIGN

TESTO — ANNALISA ROSSO
FOTO — FEDERICO CIAMEI PER LIVING



**SWING DESIGN
GALLERY
BENEVENTO**

Angela da Silva nel suo spazio, in un palazzo storico nel centro città. La sua selezione di designer emergenti internazionali è spesso in connessione con artigianato e nuove tecnologie. Specchi della collezione Equilibrista di Giovanni Botticelli, e lampada Corsage di Julie Lansom
 > SPAIOSWING.IT

«Devo sempre avere un oggetto da amare», diceva Sigmund Freud, fondatore della psicanalisi e collezionista, al suo collega e rivale Carl Gustav Jung. Niente di nuovo: il desiderio di possedere oggetti, più o meno unici, è un impulso atavico per l'essere umano. Eppure qualcosa sta cambiando le regole del gioco: in America e in Europa, ma anche a Beirut, Pechino e Cape Town, fioriscono le esposizioni e le gallerie dedicate a un design di tipo sperimentale, interessato alla ricerca su materiali, tecnologie e – perché no – funzioni connesse al tempo presente. Una piccola rivoluzione che si estende a macchia d'olio e allarga i canoni del collezionismo per come lo conoscevamo fino a poco fa. Si è passati dal raccogliere

sistematicamente opere d'arte e arredi storici a un interesse per oggetti con cui avere un rapporto più intimo e ravvicinato, decisamente domestico. Non è solo una questione d'uso. L'estetica forte e originale, l'artigianato eccellente spesso coinvolto nelle produzioni di edizioni limitate e pezzi unici, l'aderenza profonda alla contemporaneità e il senso di partecipazione diretta a questa new wave sono altrettanti motivi d'attrattiva. E tra gli italiani, che tanta parte hanno avuto nella storia del design industriale, cosa succede? Un filo rosso collega il presente a quella cultura del progetto e dell'innovazione che ha segnato il nostro passato. La voglia di mettersi alla prova sembra invariata. Da Parigi a Benevento,

passando per Milano e Firenze, abbiamo selezionato cinque gallerie emergenti di design contemporaneo, ognuna con una propria ricerca indipendente e un linguaggio autonomo.

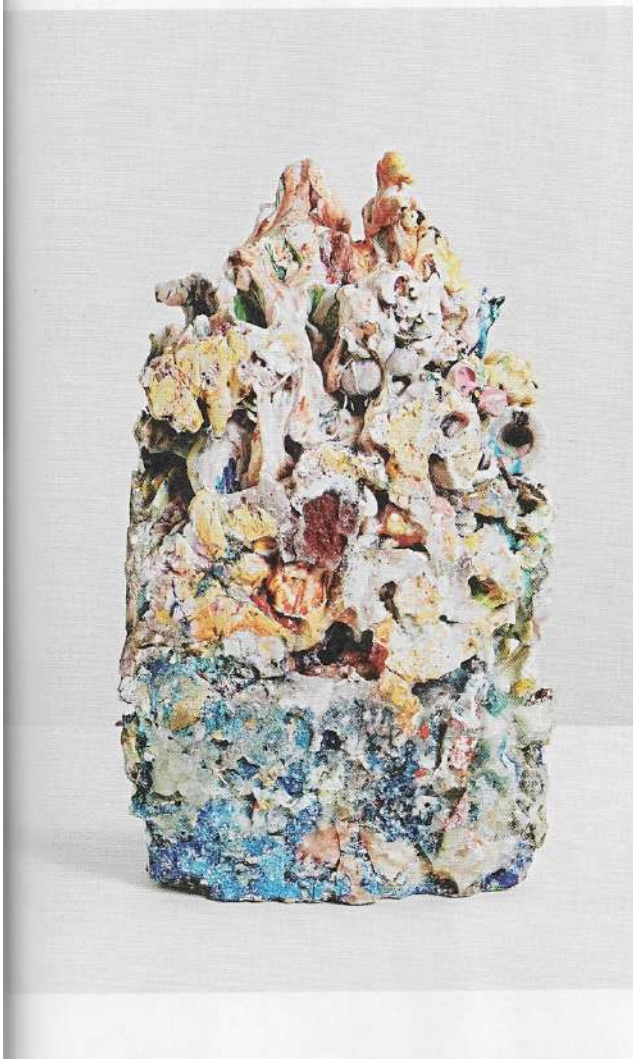
Per esempio per Angela da Silva, che nel 2011 ha fondato la sua Swing Design Gallery in un palazzo storico nel cuore di Benevento, la chiave di tutto sta nella narrazione. Che si tratti di un materiale, di una tecnica di produzione o di qualcosa di più personale. «Sono sempre stata affascinata da quello che si trova dietro le cose. Mi interessano le storie degli oggetti, le vicende anche umane che portano un progettista a sviluppare una ricerca». Spesso i designer internazionali con cui collabora (tra gli altri Harry Thaler, Marina Dragomirova

& Iain Howlett, Studio Furthermore, Jungin Lee) vengono invitati a passare un po' di tempo in città, per sviluppare insieme a lei progetti connessi alle nuove tecnologie e all'artigianato locale. Da Silva non nasconde una spiccata preferenza per i pezzi concettuali, molto vicini al linguaggio dell'arte, e per il gusto della sperimentazione che declina in edizioni prodotte dalla galleria stessa.

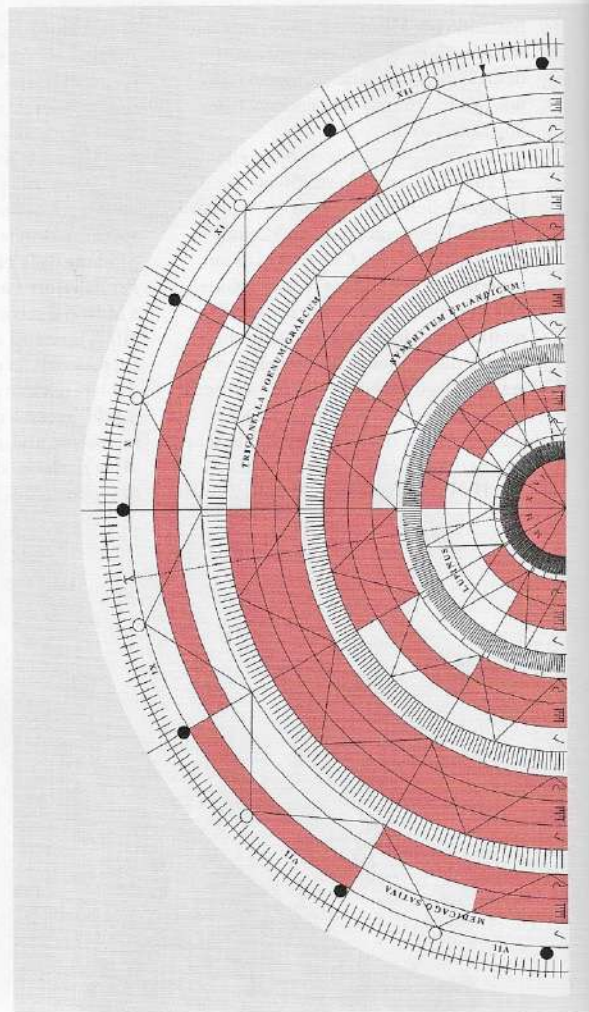
Per Salvatore Lanteri, che ha inaugurato a Milano il suo omonimo spazio nel 2015, la ricerca si concentra soprattutto sui materiali. In una ex officina ridipinta di bianco, viene percorso quel territorio ibrido, in corso di definizione, in cui si incrociano arte, design e arti applicate. «Una ricchezza di informazioni che rende l'oggetto colto», dice. Il focus finora è

GALLERIA SALVATORE LANTERI MILANO

Un'ex officina trasformata in spazio espositivo, una ricerca dedicata alla materia e alle nuove declinazioni delle arti applicate. Salvatore Lanteri, seduto accanto a una sezione dell'archivio, ha fondato la sua galleria nel 2015 (sotto). Uno degli Objects of Desire in ceramica di Karin Karinson (sotto, a sinistra) [D GALLERIALANTERI.COM](http://GALLERIALANTERI.COM)



TENDENZE



GREAT DESIGN GALLERY PARIGI

Margherita Ratti, ritratta da Ambroise Tézénas, nel suo spazio parigino. Accanto a lei, i manifesti provocatori in cartone del fotografo e art director italiano Lorenzo Butti (sopra). La programmazione è concentrata sul design di maestri e giovani talenti, architettura e artigianato. Un nuovo progetto del design studio Célia-Hannes, che diventerà un tappeto per Great Design Gallery (sopra, a destra) > GREATDESIGN.FR

stato sulla ceramica, con un atteggiamento di rottura nei confronti della produzione tradizionale: vengono ridefiniti i limiti e i processi, e stabilite nuove direzioni da percorrere. Si sono succedute le opere di Aneta Regel, Andrew Casto, Guy Marshall-Brown. E la galleria è diventata punto di riferimento per un gruppo - in crescita - di appassionati di sperimentazione radicale. «Prossimamente mi occuperò anche di tessile», continua Lanteri. «Mi interessa la linea di confine tra craft e fine art. E vorrei indagare il colore inteso come elemento materiale del progetto». Intorno al 20 di maggio, in via Venini 85 verrà presentata una collettiva di esploratori della materia, con nomi come quelli dei californiani Laura

Catherine Soto e Torbjörn Vejvi. Parla italiano anche la Great Design Gallery con sede a Parigi. Margherita Ratti, che l'ha fondata nel 2014, ha le idee chiare: «Si colleziona design contemporaneo per avere un bell'oggetto a casa. Per guardarlo e utilizzarlo, come ti va. Un gesto libero, non codificato, che ha a che fare con desideri che non appartengono al mondo del lusso». La programmazione della galleria si caratterizza proprio per questa indipendenza. Grandi maestri del calibro di Andrea Branzi o Ettore Sottsass si alternano a giovani talenti come Célia-Hannes e Liliana Ovalle, e non di rado si trovano affiancati in un dialogo diretto, dai risultati entusiasmanti. Anche per

questo lo spazio mutevole della galleria è diventato un luogo dove ritrovarsi e discutere, condividere un pensiero critico sulla progettazione. Prossima frontiera: aprirsi alla città con pezzi in scala urbana, che fanno riferimento al nuovo collezionismo di architettura. E dal 10 maggio al 10 giugno una mostra sui vasi da fiore, con pezzi di Branzi, Célia-Hannes, Buka, Guillaume Bloget. Nel cuore di Firenze, la Galleria Von Hessenbeck è l'ultima nata, nell'estate del 2016. In un palazzo del 1300, poco lontano dal Giardino di Boboli, questo spazio carico di storia trasformato dalla cifra personale del gallerista funziona come una macchina del tempo, mettendo con naturalezza opere antiche a fare da cornice

agli oggetti contemporanei di design. Non è un caso che Ian Von Hessenbeck, dopo anni trascorsi a Londra, abbia scelto di trasferirsi nella culla del Rinascimento. «L'uomo è al centro della mia ricerca», spiega. «Certi elementi sono ricorrenti, non appartengono a un'epoca specifica. Mi interessa custodire la bellezza, e questa è la mia sfida. E la ragione per cui sono alla ricerca di un'armonia che attraversa pezzi anche molto diversi, che si completano a vicenda». Tra i designer con cui lavora la galleria ci sono Marco Guazzini, ZPstudio e l'artista Edoardo Dionea Cicconi, mentre si sta avviando una collaborazione con Duccio Maria Gambi. I prossimi progetti vanno nella direzione di un'indagine sempre più ad ampio spettro, aperta a

GALLERIA VON HESSENBECK FIRENZE

Ian Von Hessenbeck siede sul tappeto Black Out di Angela De Nozza per Boralevi. Alle sue spalle, da sinistra: lampada Novecento di Davide Aquini su tavolino Atomo di Nicola Falcone e Ludwig Hartmann. Le lampade Compennetrazioni 1 di Duccio Conti Caponi affiancano la statuetta Art Deco di Chiparus. Cabinet Bolle di Nicola Falcone e Ludwig Hartmann.
Via San Niccolò 101 rosso



TENDENZE



FEDERICA FERRARI



collaborazioni, sempre focalizzata sulla progettazione attuale.

Nasce due anni fa come incubatore di idee la Camp Design Gallery, fondata da Beatrice Bianco e Valentina Lucio nella zona dei Navigli, a Milano. Una ricerca in equilibrio tra la parte progettuale, curata nel minimo dettaglio, e quella concettuale, non meno importante.

«Per circondarsi di oggetti che hanno funzione, manifattura, estetica, ma anche storia e significato», dicono le galleriste. Segnaliamo la personale *Four characters in the first act* del designer inglese Adam Nathaniel Furman, fino al 30 giugno in via Segantini 71. Il curatore della mostra, Marco Sammiccheli, ha definito i quattro pezzi unici in scena come un «saggio di

cultura post-moderna applicata alla scala dell'arredo». Vale la pena perdersi dietro alle grafiche vertiginose che decorano queste opere domestiche strabilianti, vederle dal vivo e provare a toccarle.

Perché questo è l'obiettivo, spiegano Bianco e Lucio: «Diventare un luogo dove fare cultura del design contemporaneo e non solo commercio, dove andare anche per incontrarsi e confrontarsi, certi di trovare una ricerca di qualità».

Forse la crescita effervescente di questo settore, considerato una piccola nicchia fino a ieri, è solo una questione di esperienza diretta. Una volta entrati in contatto con oggetti di questo genere – anche per caso, anche solo per curiosità – è impossibile tornare indietro. ➤

CAMP DESIGN GALLERY MILANO

Beatrice Bianco e Valentina Lucio con il tappeto *Bestiary* di Analogia Project, la seduta in ceramica *Black Ottoman* di Paolo Spalluto e, sul davanzale, il vaso no.165/114/21 di Omer Polak, pezzo unico in marmo e ottone (sopra). *Four characters in the first act* è il progetto di Adam Nathaniel Furman a cura di Marco Sammiccheli presentato durante il Fuorisalone e visibile fino al 30 giugno (sopra, a sinistra) ➤ CAMPDESIGNGALLERY.COM